

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 489.121 - 42.521
PUBBLICITA' - Roma - Coloniale - Commerciale -
Chiesa - L. 150 - Domestica - L. 200 - Sci
Spettacoli - L. 150 - Cronaca - L. 100 - Necrologi
L. 100 - Finanziari - L. 100 - Letterari
L. 200 - Rivolgere (SP) Via Parlamento, 9

ULTIME NOTIZIE

Periodo	Abbonamenti	Espresso	Il Sole	Il Lavoro
UNITA'	7.500	3.500	2.500	2.500
con addiz. del (posto)	2.700	4.500	2.500	2.500
RINASCITA	1.400	700	700	700
VIR NUOVA	1.000	1.000	1.000	1.000
Costo corrente postale	1/2595			

DOPO IL FALLIMENTO DELLA AGGRESSIONE ALL'EGITTO

Si riaccendono i contrasti fra britannici e francesi

In un articolo sulla « Humanité », Maurice Thorez denuncia la campagna anticomunista che Mollet ha scatenata per cattivarsi le destre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — A una settimana dalla cessazione del fuoco sul canale di Suez, la situazione nel Medio Oriente è ben lontana dall'essere chiarita. Sulla visita di Gasser a Londra, Le Monde scrive stasera: « Va da sé che la posizione, molto imparziale, del segretario delle Nazioni Unite, è ben lontana dal soddisfare le speranze di Parigi e di Londra, che avrebbero desiderato che la forza internazionale restasse in Egitto fino alla formazione definitiva dell'affaire di Suez. Quanto alla evacuazione del corpo di spedizione, essa avverrà non appena la forza di polizia disporrà di consistenze sufficienti e di obiettivi chiaramente definiti. Gasser e Eden, d'altra parte, hanno studiato le prospettive future della crisi del Medio Oriente scambiandosi i rispettivi punti di vista sulle condizioni di un ritorno alla pace. Va da sé che molte divergenze sussistono ».

Quando alla tendenza britannica ad accostarsi nuovamente all'America, essa trova in molti gruppi politici francesi una approvazione incondizionata, che si esprime in una pressione su Mollet affinché rinunci ai suoi programmi di forza e di sicurezza, per dar maggiore agli alleati nella ricostruzione del blocco atlantico indubbiamente danneggiato.

Va detto poi che l'istruzione del canale di Suez e l'insufficienza dei rifornimenti di carburante cominciano ad avere gravi ripercussioni sulla vita del paese e potrebbero avere, tra non molto, anche sul suo ritmo produttivo.

Sebbene non si sia ancora giunti al razionamento della benzina, una serie di misure sono già state varate ed applicate per ridurre i consumi: limitazione di circolazione alle vetture private, abolizione dei carburanti super, aumento al 15% del tasso dell'alcool nella composizione della benzina, riduzione del 20% della distribuzione normale, soppressione di molti treni a nafta e a carbone.

Sempre in campo interno, e ancora con l'intenzione di mascherare la tragedia della situazione creata dall'aggressione all'Egitto, i circoli della destra continuano a soffiare sul fuoco dell'anticomunismo, e il governo non perde una occasione per dare il suo generoso contributo. Così, per di più, nel quadro di una generata « solidarietà nazionale in favore dell'Uganda », sono previste varie manifestazioni di dubbio colore politico. Così, nel programma dell'imminente congresso degli indipendenti, è contemplata la realizzazione di una « vasta campagna per la messa al bando del Partito comunista francese ».

E' su questo tema che intervengono oggi sull'« Humanité » il compagno Thorez, segretario generale del P.C.F., con un articolo intitolato: « La forza della unità ».

« La stampa borghese, la radio, il cinema, la televisione », scrive il compagno Thorez, « hanno scatenato, a proposito degli avvenimenti ungheresi, una campagna di isteria anticomunista e antisovietica che tra l'altro, aveva per scopo di tentare di far dimenticare la guerra d'Algeria e l'aggressione all'Egitto. Una pressione inaudita è esercitata sui membri del nostro partito, sui nostri amici e alleati ».

Dopo aver ricordato analoghi attacchi dal 1923 ad oggi, che determinarono analoghi effetti senza risultato, Thorez continua:

« Coloro che oggi, dicendo di voler correggere gli errori, rimettono in causa i

principi del partito cedendo alla pressione del nemico, non hanno mai compreso quali ragioni di classe erano alla base della grande politica nazionale del P.C.F. Quali che abbiano potuto essere gli errori commessi nel passato dai dirigenti comunisti ungheresi, qualunque sia il bisogno stringente di mettervi un rimedio, i lavoratori sentono che ciò che conta prima di tutto è la necessità di mantenere in questo paese le conquiste del socialismo davanti alla contro-rivoluzione, e di conservare a questo scopo l'esistenza stessa del partito della classe operaia in queste ore difficili ».

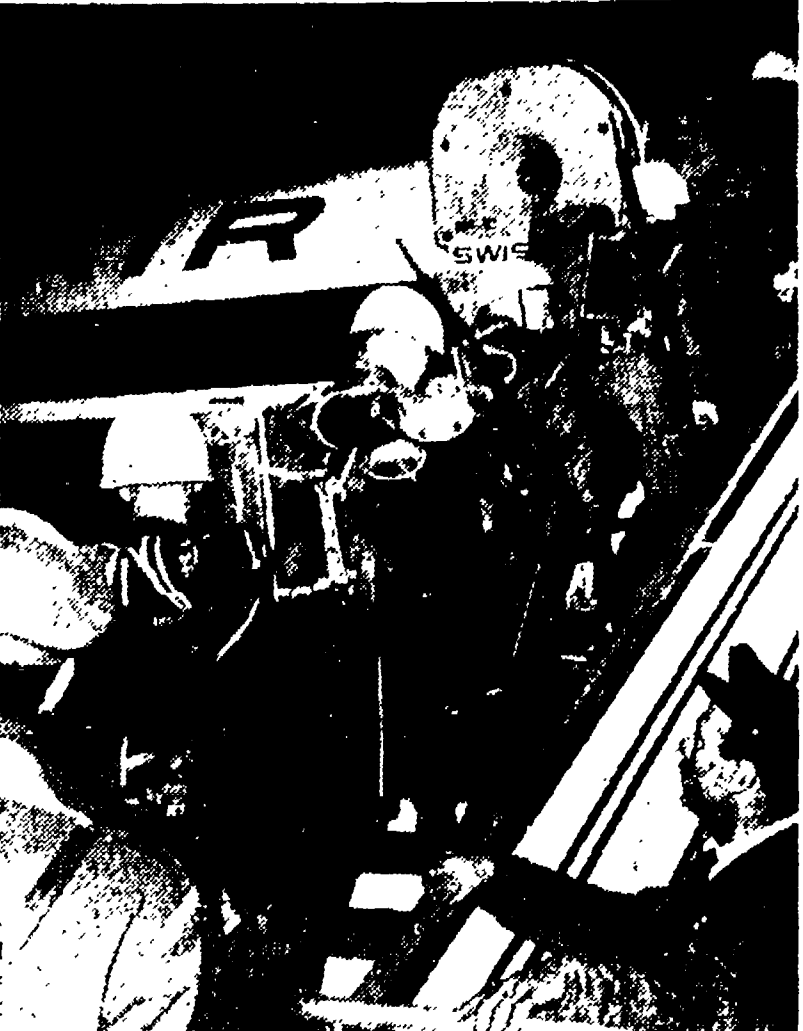
Venendo a parlare degli avvenimenti del 7 novembre e della pronta risposta dei lavoratori agli attacchi fascisti, il segretario del P.C.F. scrive che « ancora una vol-

ta, in tutto il mondo, gli occhi dei lavoratori, degli amici della pace, si volgono verso il partito comunista francese. Comunisti, testimonianze di solidarietà vengono da molti paesi. Il nostro partito, la nostra classe operaia, non deluderanno questa fiducia. La raccolta di fondo alla sottoscrizione del partito, l'aumento nella vendita della stampa e più ancora la capacità di adesione, la devozione e lo spirito di sacrificio dei lavoratori manuali ed intellettuali, contrattano che la classe operaia e il popolo fanno corpo con la nostra politica ».

Il nostro partito attraversa una nuova prova. Tutto ci permette di affermare che una volta di più ne uscirà temprato per la battaglia che condurrà ad una Francia socialista ».

AUGUSTO PANCALDI

Verso l'Egitto



NAPOLI — Reparti danesi e norvegesi della « polizia dell'ONT » parlano alla volta del Canale di Suez

SCHIARITA NELL'ORIZZONTE POLITICO DELLA REPUBBLICA UNGHERESE

Lungo colloquio al Parlamento fra il presidente Kadar e una delegazione di operai della città di Budapest

Franca discussione e accoglimento di alcune richieste - Le responsabilità dell'Occidente nello scoppio dell'insurrezione - Abrogate due leggi sugli ammassi - Il Consiglio rivoluzionario di Csepeel invita gli operai a tornare sul lavoro

(Continuazione, dalla 1. pagina)

« Saremmo stati ciechi, perché non avevamo visto che, accanto alla profonda sollecitazione provocata da gravi errori, ed accanto alle legittime rivendicazioni dei lavoratori, vi erano anche delle rivendicazioni controrivoluzionarie ».

Un nuovo della lotta, alle persone oneste e onore, si sono affiancati anche elementi controrivoluzionari. E' venuta così a crearsi una situazione particolarmente difficile. Il governo proclamò la tregua, proprio allora cominciò una situazione che molti non hanno visto, e la lotta continuò con tutt'altra fine. L'editto del Partito a Budapest venne attaccato a colpi di artiglieria; in essi venne ucciso il compagno Imre Mezo, che dedicò tutta la sua vita alla causa del socialismo. I rivoltosi entrarono nell'edificio del Partito, assassinando coloro che vi si trovavano; quelli che non trovarono, andarono a cercarli e li assassinarono insieme ai loro familiari ».

Kadar ha anche detto che il Partito ha commesso seri errori, ma che tuttavia il partito non s'identifica con gli errori dei suoi membri. Il Partito ha sempre lottato per la difesa degli interessi dei lavoratori, anche quando ciò era molto difficile. Kadar ha ricordato in proposito la lotta contro i partiti borghesi, che volevano rovesciare i comunisti dal Parlamento, e si è quindi chiesto chi, senza l'aiuto del Partito operaio, potrebbe difendere le fabbriche ed i campi dalle mire della borghesia.

Il Primo Ministro ungherese ha quindi esaminato la questione del ritiro delle truppe sovietiche dicendo di essere stato costretto a chiedere l'aiuto delle unità sovietiche, poiché negli avvenimenti delle scorse settimane risultava evidente la minaccia di un rovesciamento del potere popolare. Questo, però, non è da tutti compreso, poiché non è tanto facile giudicare gli avvenimenti.

Tutti abbiamo visto, ha proseguito Kadar, come si è svolta la manifestazione degli studenti per le giuste e legittime loro rivendicazioni, e come essa si sia trasformata, nel corso di due ore, in una lotta armata, nel corso della quale è stata occupata la radio, lo Szabad Nep, i magazzini militari, le centrali telefoniche.

Nel corso degli avvenimenti, quando abbiamo visto che anche gli operai dimostravano e ponevano la rivendicazione dello sciopero, abbiamo chiaramente compreso che questo movimento non poteva essere chiamato controrivoluzione.

« Kadar ha anche detto che il Partito ha commesso seri errori, ma che tuttavia il partito non s'identifica con gli errori dei suoi membri. Il Partito ha sempre lottato per la difesa degli interessi dei lavoratori, anche quando ciò era molto difficile. Kadar ha ricordato in proposito la lotta contro i partiti borghesi, che volevano rovesciare i comunisti dal Parlamento, e si è quindi chiesto chi, senza l'aiuto del Partito operaio, potrebbe difendere le fabbriche ed i campi dalle mire della borghesia ».

Il Primo Ministro ungherese ha quindi esaminato la questione del ritiro delle truppe sovietiche dicendo di essere stato costretto a chiedere l'aiuto delle unità sovietiche, poiché negli avvenimenti delle scorse settimane risultava evidente la minaccia di un rovesciamento del potere popolare. Questo, però, non è da tutti compreso, poiché non è tanto facile giudicare gli avvenimenti.

Tutti abbiamo visto, ha proseguito Kadar, come si è svolta la manifestazione degli studenti per le giuste e legittime loro rivendicazioni, e come essa si sia trasformata, nel corso di due ore, in una lotta armata, nel corso della quale è stata occupata la radio, lo Szabad Nep, i magazzini militari, le centrali telefoniche.

Nel corso degli avvenimenti, quando abbiamo visto che anche gli operai dimostravano e ponevano la rivendicazione dello sciopero, abbiamo chiaramente compreso che questo movimento non poteva essere chiamato controrivoluzione.

PERCHE' SIANO RITIRATE LE TRUPPE STRANIERE DALL'EGITTO

Messaggi del premier dell'U.R.S.S. a Mollet, Anthony Eden e Ben Gurion

Preso atto con compiacimento della cessazione del fuoco, il primo ministro dell'URSS chiede che l'Egitto sia indennizzato per i danni subiti per l'aggressione

MOSCA, 15. — Il maresciallo Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, ha inviato oggi, nuovi messaggi a Eden, Mollet e Ben Gurion, sul problema di Suez. Nel messaggio inviato a Eden, il maresciallo Bulganin esprime la sua soddisfazione per la cessazione del fuoco, e la sua speranza di vedere cessare il fuoco dato dal governo britannico. Egli manifesta tuttavia una certa apprensione per il fatto che le truppe anglo-franco-israeliane restino ancora in Egitto, e sottolinea che « attualmente basta una scintilla perché scoppi un incendio ».

Bulganin dichiara quindi di non opporsi all'introduzione di forze dell'ONT in Egitto, ma afferma che esse non debbono stationare nella zona del canale. Il maresciallo Bulganin smentisce poi formalmente le affermazioni di certe personalità dirigenti della Gran Bretagna, sulle pretese mire dell'URSS sui paesi del Vicino Oriente. Egli rinnova l'affermazione che solo il ritiro delle truppe anglo-franco-israeliane può « portare una pace definitiva » in quella regione.

Bulganin chiede infine la creazione di una commissione internazionale « che calcoli l'indennizzo da versare all'Egitto, indennizzo al quale questo paese ha diritto a causa delle operazioni militari ».

Parlando della questione dell'Ungheria, Bulganin afferma che « è stata la classe operaia ungherese a levarsi contro la aggressione borghese », e che il governo sovietico non poteva astenersi dal portare aiuto al governo popolare ungherese. Egli sottolinea tuttora che l'affermazione secondo cui l'URSS vuole intervenire negli affari interni dell'Ungheria è falsa. Analogo è il messaggio al primo ministro francese Mol-

« Kadar ha anche detto che il Partito ha commesso seri errori, ma che tuttavia il partito non s'identifica con gli errori dei suoi membri. Il Partito ha sempre lottato per la difesa degli interessi dei lavoratori, anche quando ciò era molto difficile. Kadar ha ricordato in proposito la lotta contro i partiti borghesi, che volevano rovesciare i comunisti dal Parlamento, e si è quindi chiesto chi, senza l'aiuto del Partito operaio, potrebbe difendere le fabbriche ed i campi dalle mire della borghesia ».

Il Primo Ministro ungherese ha quindi esaminato la questione del ritiro delle truppe sovietiche dicendo di essere stato costretto a chiedere l'aiuto delle unità sovietiche, poiché negli avvenimenti delle scorse settimane risultava evidente la minaccia di un rovesciamento del potere popolare. Questo, però, non è da tutti compreso, poiché non è tanto facile giudicare gli avvenimenti.

Tutti abbiamo visto, ha proseguito Kadar, come si è svolta la manifestazione degli studenti per le giuste e legittime loro rivendicazioni, e come essa si sia trasformata, nel corso di due ore, in una lotta armata, nel corso della quale è stata occupata la radio, lo Szabad Nep, i magazzini militari, le centrali telefoniche.

Nel corso degli avvenimenti, quando abbiamo visto che anche gli operai dimostravano e ponevano la rivendicazione dello sciopero, abbiamo chiaramente compreso che questo movimento non poteva essere chiamato controrivoluzione.

PERCHE' SIANO RITIRATE LE TRUPPE STRANIERE DALL'EGITTO

Messaggi del premier dell'U.R.S.S. a Mollet, Anthony Eden e Ben Gurion

Preso atto con compiacimento della cessazione del fuoco, il primo ministro dell'URSS chiede che l'Egitto sia indennizzato per i danni subiti per l'aggressione

MOSCA, 15. — Il maresciallo Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, ha inviato oggi, nuovi messaggi a Eden, Mollet e Ben Gurion, sul problema di Suez. Nel messaggio inviato a Eden, il maresciallo Bulganin esprime la sua soddisfazione per la cessazione del fuoco, e la sua speranza di vedere cessare il fuoco dato dal governo britannico. Egli manifesta tuttavia una certa apprensione per il fatto che le truppe anglo-franco-israeliane restino ancora in Egitto, e sottolinea che « attualmente basta una scintilla perché scoppi un incendio ».

Bulganin dichiara quindi di non opporsi all'introduzione di forze dell'ONT in Egitto, ma afferma che esse non debbono stationare nella zona del canale. Il maresciallo Bulganin smentisce poi formalmente le affermazioni di certe personalità dirigenti della Gran Bretagna, sulle pretese mire dell'URSS sui paesi del Vicino Oriente. Egli rinnova l'affermazione che solo il ritiro delle truppe anglo-franco-israeliane può « portare una pace definitiva » in quella regione.

Bulganin chiede infine la creazione di una commissione internazionale « che calcoli l'indennizzo da versare all'Egitto, indennizzo al quale questo paese ha diritto a causa delle operazioni militari ».

Parlando della questione dell'Ungheria, Bulganin afferma che « è stata la classe operaia ungherese a levarsi contro la aggressione borghese », e che il governo sovietico non poteva astenersi dal portare aiuto al governo popolare ungherese. Egli sottolinea tuttora che l'affermazione secondo cui l'URSS vuole intervenire negli affari interni dell'Ungheria è falsa. Analogo è il messaggio al primo ministro francese Mol-

« Kadar ha anche detto che il Partito ha commesso seri errori, ma che tuttavia il partito non s'identifica con gli errori dei suoi membri. Il Partito ha sempre lottato per la difesa degli interessi dei lavoratori, anche quando ciò era molto difficile. Kadar ha ricordato in proposito la lotta contro i partiti borghesi, che volevano rovesciare i comunisti dal Parlamento, e si è quindi chiesto chi, senza l'aiuto del Partito operaio, potrebbe difendere le fabbriche ed i campi dalle mire della borghesia ».

Il Primo Ministro ungherese ha quindi esaminato la questione del ritiro delle truppe sovietiche dicendo di essere stato costretto a chiedere l'aiuto delle unità sovietiche, poiché negli avvenimenti delle scorse settimane risultava evidente la minaccia di un rovesciamento del potere popolare. Questo, però, non è da tutti compreso, poiché non è tanto facile giudicare gli avvenimenti.

Tutti abbiamo visto, ha proseguito Kadar, come si è svolta la manifestazione degli studenti per le giuste e legittime loro rivendicazioni, e come essa si sia trasformata, nel corso di due ore, in una lotta armata, nel corso della quale è stata occupata la radio, lo Szabad Nep, i magazzini militari, le centrali telefoniche.

Nel corso degli avvenimenti, quando abbiamo visto che anche gli operai dimostravano e ponevano la rivendicazione dello sciopero, abbiamo chiaramente compreso che questo movimento non poteva essere chiamato controrivoluzione.

PERCHE' SIANO RITIRATE LE TRUPPE STRANIERE DALL'EGITTO

Messaggi del premier dell'U.R.S.S. a Mollet, Anthony Eden e Ben Gurion

Preso atto con compiacimento della cessazione del fuoco, il primo ministro dell'URSS chiede che l'Egitto sia indennizzato per i danni subiti per l'aggressione

MOSCA, 15. — Il maresciallo Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, ha inviato oggi, nuovi messaggi a Eden, Mollet e Ben Gurion, sul problema di Suez. Nel messaggio inviato a Eden, il maresciallo Bulganin esprime la sua soddisfazione per la cessazione del fuoco, e la sua speranza di vedere cessare il fuoco dato dal governo britannico. Egli manifesta tuttavia una certa apprensione per il fatto che le truppe anglo-franco-israeliane restino ancora in Egitto, e sottolinea che « attualmente basta una scintilla perché scoppi un incendio ».

Bulganin dichiara quindi di non opporsi all'introduzione di forze dell'ONT in Egitto, ma afferma che esse non debbono stationare nella zona del canale. Il maresciallo Bulganin smentisce poi formalmente le affermazioni di certe personalità dirigenti della Gran Bretagna, sulle pretese mire dell'URSS sui paesi del Vicino Oriente. Egli rinnova l'affermazione che solo il ritiro delle truppe anglo-franco-israeliane può « portare una pace definitiva » in quella regione.

Bulganin chiede infine la creazione di una commissione internazionale « che calcoli l'indennizzo da versare all'Egitto, indennizzo al quale questo paese ha diritto a causa delle operazioni militari ».

Parlando della questione dell'Ungheria, Bulganin afferma che « è stata la classe operaia ungherese a levarsi contro la aggressione borghese », e che il governo sovietico non poteva astenersi dal portare aiuto al governo popolare ungherese. Egli sottolinea tuttora che l'affermazione secondo cui l'URSS vuole intervenire negli affari interni dell'Ungheria è falsa. Analogo è il messaggio al primo ministro francese Mol-

Il discorso del compagno Tito

(Continuazione dalla 1. pag.)

« Tito ha parlato degli elementi tuttora esistenti in Jugoslavia che desiderano che anche il avvenimenti di analogo a quello che si è prodotto in Ungheria. Fra questi elementi, ha detto Tito, ci sono gli ustascia, i cetnici e i clericali. Nel nostro paese, ha aggiunto, tali forze non hanno però nessuna prospettiva di riuscita e perciò noi crediamo che si ripeterà un avvenimento ungherese ».

Tito riconosce che neanche in Jugoslavia tutto è nel più perfetto ordine e che il popolo non è completamente soddisfatto di come vanno le cose. Però in Jugoslavia il popolo ha dinanzi a sé possibilità di sviluppo e « noi dirigenti faremo immediatamente tutto il possibile per aumentare il suo livello di vita. Fino a questo momento noi abbiamo fatto già qualcosa, ma adesso siamo decisi a fare molto di più. Tra l'altro dobbiamo dedicare molta attenzione al rafforzamento della difesa del nostro paese. Secondo alcuni circoli la Jugoslavia sarà di nuovo isolata e ciò faciliterà l'azione contro il socialismo. Chi pensa così si inganna, perché a vero dire non abbiamo gli 800 mila iscritti al partito come si vantava di avere Gerce, e ne abbiamo solo 600 mila; sono però temprati nella rivoluzione e sapranno sempre impedire ogni tentativo di rovesciare il socialismo ».

Ad essi ed alle loro aspirazioni, né io né i loro dirigenti ci opporremo mai. La nostra situazione economica, malgrado non sia ottima, non neppure tanto grave. Possiamo assicurare che il nostro popolo non mancherà dei generi alimentari. Vorrei dire ancora una volta — ha detto il compagno Tito terminando la parte del discorso dedicata agli avvenimenti dell'Ungheria — che noi dobbiamo difendere il governo di Kadar e lo dobbiamo aiutare perché si trova in una situazione difficile. Dobbiamo lottare contro quegli elementi che settano tutta la colpa sul loro governo ».

Tito ha avuto parole di elogio per i dirigenti polacchi e ha constatato che la situazione in Polonia si va stabilizzando, nonostante che esistano ancora elementi che vorrebbero restaurare il vecchio regime reazionario. Però i dirigenti polacchi hanno un orizzonte largo e riusciranno ad eliminare questi elementi. In Polonia esistono ancora individui che odiano i russi, però i comunisti sanno come restaurare la democrazia e la libertà. Dobbiamo avere l'appoggio dell'Unione Sovietica, senza il quale difendere il confine occidentale del loro paese diventerebbe molto difficile. Occorre che collaboriamo strettamente con il governo polacco e con il partito comunista polacco che combattono contro i vecchi imperialisti. Dobbiamo fare anche tutto il possibile affinché la nuova strada del socialismo, iniziata in Jugoslavia nel 1948, proseguirà in Polonia ».

Tito continua: « Noi continueremo a criticare tutto quello che secondo noi non è valido e continueremo a lottare contro i vecchi metodi, non interferendo negli affari interni dei paesi socialisti, ma solo svolgendo la nostra azione attraverso i contatti e critiche cameratesche ».

Nella seconda parte del suo discorso Tito ha parlato della questione egiziana, attaccando aspramente l'Inghilterra e la Francia per il loro appoggio all'aggressione all'Egitto. « Israele è uno strumento delle grandi potenze e come tale costituisce un pericolo per la pace. In modo violento Tito si è scagliato contro i socialisti francesi definendoli « felloni ».

Tito ha anche dichiarato convinto che « il disprezzato popolo francese dovrà un giorno scontare la colpa della politica borghese dei socialisti francesi con la loro stessa mano ».

Il compagno Tito ha anche parlato della situazione in Ungheria, dove ha detto che « il socialismo è compromesso ». E quegli elementi che suggeriscono ai dirigenti sovietici di servirsi dei vecchi metodi staliniani, rendono un cattivo servizio all'Unione Sovietica e al socialismo stesso. Ritengo però che in questi paesi, esistono altri; comunisti e lavoratori debbono muovere le loro

« Tito ha parlato degli elementi tuttora esistenti in Jugoslavia che desiderano che anche il avvenimenti di analogo a quello che si è prodotto in Ungheria. Fra questi elementi, ha detto Tito, ci sono gli ustascia, i cetnici e i clericali. Nel nostro paese, ha aggiunto, tali forze non hanno però nessuna prospettiva di riuscita e perciò noi crediamo che si ripeterà un avvenimento ungherese ».

Tito riconosce che neanche in Jugoslavia tutto è nel più perfetto ordine e che il popolo non è completamente soddisfatto di come vanno le cose. Però in Jugoslavia il popolo ha dinanzi a sé possibilità di sviluppo e « noi dirigenti faremo immediatamente tutto il possibile per aumentare il suo livello di vita. Fino a questo momento noi abbiamo fatto già qualcosa, ma adesso siamo decisi a fare molto di più. Tra l'altro dobbiamo dedicare molta attenzione al rafforzamento della difesa del nostro paese. Secondo alcuni circoli la Jugoslavia sarà di nuovo isolata e ciò faciliterà l'azione contro il socialismo. Chi pensa così si inganna, perché a vero dire non abbiamo gli 800 mila iscritti al partito come si vantava di avere Gerce, e ne abbiamo solo 600 mila; sono però temprati nella rivoluzione e sapranno sempre impedire ogni tentativo di rovesciare il socialismo ».

Ad essi ed alle loro aspirazioni, né io né i loro dirigenti ci opporremo mai. La nostra situazione economica, malgrado non sia ottima, non neppure tanto grave. Possiamo assicurare che il nostro popolo non mancherà dei generi alimentari. Vorrei dire ancora una volta — ha detto il compagno Tito terminando la parte del discorso dedicata agli avvenimenti dell'Ungheria — che noi dobbiamo difendere il governo di Kadar e lo dobbiamo aiutare perché si trova in una situazione difficile. Dobbiamo lottare contro quegli elementi che settano tutta la colpa sul loro governo ».

Tito ha avuto parole di elogio per i dirigenti polacchi e ha constatato che la situazione in Polonia si va stabilizzando, nonostante che esistano ancora elementi che vorrebbero restaurare il vecchio regime reazionario. Però i dirigenti polacchi hanno un orizzonte largo e riusciranno ad eliminare questi elementi. In Polonia esistono ancora individui che odiano i russi, però i comunisti sanno come restaurare la democrazia e la libertà. Dobbiamo avere l'appoggio dell'Unione Sovietica, senza il quale difendere il confine occidentale del loro paese diventerebbe molto difficile. Occorre che collaboriamo strettamente con il governo polacco e con il partito comunista polacco che combattono contro i vecchi imperialisti. Dobbiamo fare anche tutto il possibile affinché la nuova strada del socialismo, iniziata in Jugoslavia nel 1948, proseguirà in Polonia ».

Tito continua: « Noi continueremo a criticare tutto quello che secondo noi non è valido e continueremo a lottare contro i vecchi metodi, non interferendo negli affari interni dei paesi socialisti, ma solo svolgendo la nostra azione attraverso i contatti e critiche cameratesche ».

Nella seconda parte del suo discorso Tito ha parlato della questione egiziana, attaccando aspramente l'Inghilterra e la Francia per il loro appoggio all'aggressione all'Egitto. « Israele è uno strumento delle grandi potenze e come tale costituisce un pericolo per la pace. In modo violento Tito si è scagliato contro i socialisti francesi definendoli « felloni ».

Tito ha anche dichiarato convinto che « il disprezzato popolo francese dovrà un giorno scontare la colpa della politica borghese dei socialisti francesi con la loro stessa mano ».

Il compagno Tito ha anche parlato della situazione in Ungheria, dove ha detto che « il socialismo è compromesso ». E quegli elementi che suggeriscono ai dirigenti sovietici di servirsi dei vecchi metodi staliniani, rendono un cattivo servizio all'Unione Sovietica e al socialismo stesso. Ritengo però che in questi paesi, esistono altri; comunisti e lavoratori debbono muovere le loro

« Tito ha parlato degli elementi tuttora esistenti in Jugoslavia che desiderano che anche il avvenimenti di analogo a quello che si è prodotto in Ungheria. Fra questi elementi, ha detto Tito, ci sono gli ustascia, i cetnici e i clericali. Nel nostro paese, ha aggiunto, tali forze non hanno però nessuna prospettiva di riuscita e perciò noi crediamo che si ripeterà un avvenimento ungherese ».

Tito riconosce che neanche in Jugoslavia tutto è nel più perfetto ordine e che il popolo non è completamente soddisfatto di come vanno le cose. Però in Jugoslavia il popolo ha dinanzi a sé possibilità di sviluppo e « noi dirigenti faremo immediatamente tutto il possibile per aumentare il suo livello di vita. Fino a questo momento noi abbiamo fatto già qualcosa, ma adesso siamo decisi a fare molto di più. Tra l'altro dobbiamo dedicare molta attenzione al rafforzamento della difesa del nostro paese. Secondo alcuni circoli la Jugoslavia sarà di nuovo isolata e ciò faciliterà l'azione contro il socialismo. Chi pensa così si inganna, perché a vero dire non abbiamo gli 800 mila iscritti al partito come si vantava di avere Gerce, e ne abbiamo solo 600 mila; sono però temprati nella rivoluzione e sapranno sempre impedire ogni tentativo di rovesciare il socialismo ».

Ad essi ed alle loro aspirazioni, né io né i loro dirigenti ci opporremo mai. La nostra situazione economica, malgrado non sia ottima, non neppure tanto grave. Possiamo assicurare che il nostro popolo non mancherà dei generi alimentari. Vorrei dire ancora una volta — ha detto il compagno Tito terminando la parte del discorso dedicata agli avvenimenti dell'Ungheria — che noi dobbiamo difendere il governo di Kadar e lo dobbiamo aiutare perché si trova in una situazione difficile. Dobbiamo lottare contro quegli elementi che settano tutta la colpa sul loro governo ».

Tito ha avuto parole di elogio per i dirigenti polacchi e ha constatato che la situazione in Polonia si va stabilizzando, nonostante che esistano ancora elementi che vorrebbero restaurare il vecchio regime reazionario. Però i dirigenti polacchi hanno un orizzonte largo e riusciranno ad eliminare questi elementi. In Polonia esistono ancora individui che odiano i russi, però i comunisti sanno come restaurare la democrazia e la libertà. Dobbiamo avere l'appoggio dell'Unione Sovietica, senza il quale difendere il confine occidentale del loro paese diventerebbe molto difficile. Occorre che collaboriamo strettamente con il governo polacco e con il partito comunista polacco che combattono contro i vecchi imperialisti. Dobbiamo fare anche tutto il possibile affinché la nuova strada del socialismo, iniziata in Jugoslavia nel 1948, proseguirà in Polonia ».

Tito continua: « Noi continueremo a criticare tutto quello che secondo noi non è valido e continueremo a lottare contro i vecchi metodi, non interferendo negli affari interni dei paesi socialisti, ma solo svolgendo la nostra azione attraverso i contatti e critiche cameratesche ».

Nella seconda parte del suo discorso Tito ha parlato della questione egiziana, attaccando aspramente l'Inghilterra e la Francia per il loro appoggio all'aggressione all'Egitto. « Israele è uno strumento delle grandi potenze e come tale costituisce un pericolo per la pace. In modo violento Tito si è scagliato contro i socialisti francesi definendoli « felloni ».

Tito ha anche dichiarato convinto che « il disprezzato popolo francese dovrà un giorno scontare la colpa della politica borghese dei socialisti francesi con la loro stessa mano ».

Il compagno Tito ha anche parlato della situazione in Ungheria, dove ha detto che « il socialismo è compromesso ». E quegli elementi che suggeriscono ai dirigenti sovietici di servirsi dei vecchi metodi staliniani, rendono un cattivo servizio all'Unione Sovietica e al socialismo stesso. Ritengo però che in questi paesi, esistono altri; comunisti e lavoratori debbono muovere le loro

« Tito ha parlato degli elementi tuttora esistenti in Jugoslavia che desiderano che anche il avvenimenti di analogo a quello che si è prodotto in Ungheria. Fra questi elementi, ha detto Tito, ci sono gli ustascia, i cetnici e i clericali. Nel nostro paese, ha aggiunto, tali forze non hanno però nessuna prospettiva di riuscita e perciò noi crediamo che si ripeterà un avvenimento ungherese ».

Tito riconosce che neanche in Jugoslavia tutto è nel più perfetto ordine e che il popolo non è completamente soddisfatto di come vanno le cose. Però in Jugoslavia il popolo ha dinanzi a sé possibilità di sviluppo e « noi dirigenti faremo immediatamente tutto il possibile per aumentare il suo livello di vita. Fino a questo momento noi abbiamo fatto già qualcosa, ma adesso siamo decisi a fare molto di più. Tra l'altro dobbiamo dedicare molta attenzione al rafforzamento della difesa del nostro paese. Secondo alcuni circoli la Jugoslavia sarà di nuovo isolata e ciò faciliterà l'azione contro il socialismo. Chi pensa così si inganna, perché a vero dire non abbiamo gli 800 mila iscritti al partito come si vantava di avere Gerce, e ne abbiamo solo 600 mila; sono però temprati nella rivoluzione e sapranno sempre impedire ogni tentativo di rovesciare il socialismo ».

Ad essi ed alle loro aspirazioni, né io né i loro dirigenti ci opporremo mai. La nostra situazione economica, malgrado non sia ottima, non neppure tanto grave. Possiamo assicurare che il nostro popolo non mancherà dei generi alimentari. Vorrei dire ancora una volta — ha detto il compagno Tito terminando la parte del discorso dedicata agli avvenimenti dell'Ungheria — che noi dobbiamo difendere il governo di Kadar e lo dobbiamo aiutare perché si trova in una situazione difficile. Dobbiamo lottare contro quegli elementi che settano tutta la colpa sul loro governo ».

Tito ha avuto parole di elogio per i dirigenti polacchi e ha constatato che la situazione in Polonia si va stabilizzando, nonostante che esistano ancora elementi che vorrebbero restaurare il vecchio regime reazionario. Però i dirigenti polacchi hanno un orizzonte largo e riusciranno ad eliminare questi elementi. In Polonia esistono ancora individui che odiano i russi, però i comunisti sanno come restaurare la democrazia e la libertà. Dobbiamo avere l'appoggio dell'Unione Sovietica, senza il quale difendere il confine occidentale del loro paese diventerebbe molto difficile. Occorre che collaboriamo strettamente con il governo polacco e con il partito comunista polacco che combattono contro i vecchi imperialisti. Dobbiamo fare anche tutto il possibile affinché la nuova strada del socialismo, iniziata in Jugoslavia nel 1948, proseguirà in Polonia ».

Tito continua: « Noi continueremo a criticare tutto quello che secondo noi non è valido e continueremo a lottare contro i vecchi metodi, non interferendo negli affari interni dei paesi socialisti, ma solo svolgendo la nostra azione attraverso i contatti e critiche cameratesche ».

Nella seconda parte del suo discorso Tito ha parlato della questione egiziana, attaccando aspramente l'Inghilterra e la Francia per il loro appoggio all'aggressione all'Egitto. « Israele è uno strumento delle grandi potenze e come tale costituisce un pericolo per la pace. In modo violento Tito si è scagliato contro i socialisti francesi definendoli « felloni ».

Tito ha anche dichiarato convinto che « il disprezzato popolo francese dovrà un giorno scontare la colpa della politica borghese dei socialisti francesi con la loro stessa mano ».

Il compagno Tito ha anche parlato della situazione in Ungheria, dove ha detto che « il socialismo è compromesso ». E quegli elementi che suggeriscono ai dirigenti sovietici di servirsi dei vecchi metodi staliniani, rendono un cattivo servizio all'Unione Sovietica e al socialismo stesso. Ritengo però che in questi paesi, esistono altri; comunisti e lavoratori debbono muovere le loro

« Tito ha parlato degli elementi tuttora esistenti in Jugoslavia che desiderano che anche il avvenimenti di analogo a quello che si è prodotto in Ungheria. Fra questi elementi, ha detto Tito, ci sono gli ustascia, i cetnici e i clericali. Nel nostro paese, ha aggiunto, tali forze non hanno però nessuna prospettiva di riuscita e perciò noi crediamo che si ripeterà un avvenimento ungherese ».

Tito riconosce che neanche in Jugoslavia tutto è nel più perfetto ordine e che il popolo non è completamente soddisfatto di come vanno le cose. Però in Jugoslavia il popolo ha dinanzi a sé possibilità di sviluppo e « noi dirigenti faremo immediatamente tutto il possibile per aumentare il suo livello di vita. Fino a questo momento noi abbiamo fatto già qualcosa, ma adesso siamo decisi a fare molto di più. Tra l'altro dobbiamo dedicare molta attenzione al rafforzamento della difesa del nostro paese. Secondo alcuni circoli la Jugoslavia sarà di nuovo isolata e ciò faciliterà l'azione contro il socialismo. Chi pensa così si inganna, perché a vero dire non abbiamo gli 800 mila iscritti al partito come si vantava di avere Gerce, e ne abbiamo solo 600 mila; sono però temprati nella rivoluzione e sapranno sempre impedire ogni tentativo di rovesciare il socialismo ».

Ad essi ed alle loro aspirazioni, né io né i loro dirigenti ci opporremo mai. La nostra situazione economica, malgrado non sia ottima, non neppure tanto grave. Possiamo assicurare che il nostro popolo non mancherà dei generi alimentari. Vorrei dire ancora una volta — ha detto il compagno Tito terminando la parte del discorso dedicata agli avvenimenti dell'Ungheria — che noi